

Previdenza

Costruire per una maggiore giustizia

■ Per molti, anzi per troppi, il nodo della previdenza sarebbe venuto al pettine solo e in quanto vi è l'esigenza di contenere la spesa pubblica, per « evitare » una crisi finanziaria dell'Inps che potrebbe rimettere in discussione conquiste quali i minimi di pensione, l'aggancio delle pensioni al salario e la stessa presenza sindacale nell'Inps. Certamente un bilancio in rosso dell'Inps già nel '78, e che nel 1980 supererà i 16.000 miliardi, è un fatto serio e gravido di conseguenza per i lavoratori ed il Paese, ma a me pare che l'esigenza di mettere ordine nel sistema previdenziale abbia ben altre motivazioni sociali e politiche. E' noto infatti che con la pensione di invalidità « facile » basata non solo sul danno bio-fisico, ma anche sulla condizione sociale, si è cercato di tacitare in particolare il Mezzogiorno e le masse contadine sacrificate per decenni a scelte di sviluppo capitalistico, settoriali e territoriali, in larga misura, causa oggi riconosciuta della grave crisi economica che colpisce il Paese.

Lo stesso discorso vale anche per la facilità e l'esigua contribuzione con cui, attraverso l'elenco anagrafico dei braccianti e quello dei coltivatori diretti o l'iscrizione quale lavoratore a domicilio è possibile acquisire i diritti a prestazioni in campo mutualistico e previdenziale. Da ciò emerge, se si vuole mettere ordine, l'esigenza che i problemi dell'assistenza e dell'indigenza siano affrontati e pagati dallo Stato e dalla collettività senza costringere i cittadini a farsi « furbi ». Sulla furbizia e sul bisogno hanno trovato spazio i maneggioni, i faccendieri di paese ed

L'esigenza di un riordino del sistema previdenziale nasce da precise motivazioni sociali e politiche. Non ha senso affrontare la struttura del salario senza una soluzione degli anacronismi previdenziali



anche uomini politici; su ciò ha costruito il suo impero la Coldiretti (Bonomi) e ha fatto fortuna il sindacato confederale meno unitario (Fisba-Cisl). Non solo, per questa via si è cercato di addormentare la coscienza del lavoratore e di alimentare il qualunquismo previdenziale, salvo poi attaccare come responsabili di questo stato di cose il sindacato e i lavoratori per mettere in discussione tutto il sistema previdenziale.

Affrontare perciò il problema della previdenza, mettere ordine, significa far venire in luce verità sociali, drammatiche come quelle del Sud, delle campagne e spingere ad avviare la costruzione di una politica economica attiva. Non si tratta di buttare a mare, come da « sinistra » (i gruppi) e da destra (Msi) si afferma, i poveri e il Mezzogiorno. Intanto va ripetuto che nessuno vuole rivedere le pensioni di invalidità in atto. Non solo, per il sindacato i minimi di pensione, l'aggancio delle pensioni ai salari e la presenza del sindacato nell'Inps sono tre conquiste che non si toccano. Va poi ribadito che una coerente azione per l'occupazione, lo sviluppo economico, un diverso indirizzo dei consumi e una più elevata qualità della vita sono subordinati non solo a giuste e controllate richieste salariali, ma alla revisione della struttura del salario e a profondi cambiamenti del sistema previdenziale. Sarebbe del resto illusorio affrontare la struttura del salario senza mettere le mani nella giungla degli anacronismi previdenziali. Essere protagonisti, non solo a parole, significa avere il coraggio di affrontare i pro-

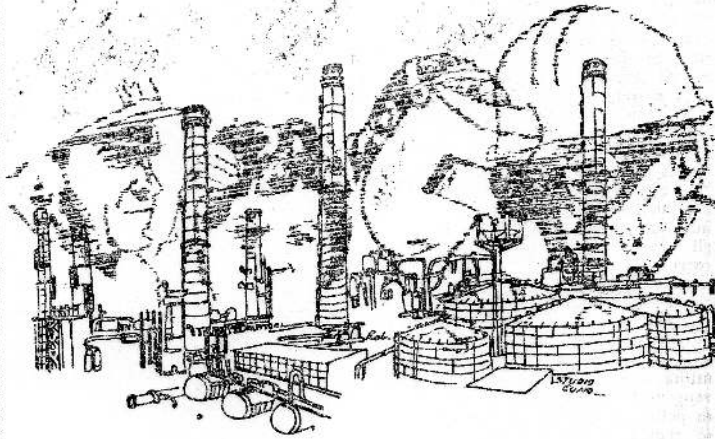
bieni dello sviluppo economico in connessione con quelli del costo del lavoro e della previdenza e le questioni della spesa pubblica con una visione complessiva e precisa della crisi, delle sue caratteristiche e della sua gravità.

Vorrei infine ricordare che le prime organizzazioni sindacali (le leghe) fondarono la loro forza e la loro ragione d'essere su un egualitarismo totale dei lavoratori: divisione fino al minuto delle poche ore di lavoro e della mercede ricavata, cioè del pezzo di pane, solidarietà per i più poveri, i malati e gli invalidi, unità e lotta per più lavoro, più pane e più giustizia. Queste scelte che erano l'opposto dell'individualismo e del corporativismo non sono oggi riproponibili. Ma una maggiore giustizia di fronte alle malattie, alla vecchiaia, al bisogno, va pur costruita. Se si vuole andare in questa direzione occorre definire criteri di trattamento analoghi, unificando il settore privato e il settore pubblico nel campo pensionistico, come pure fissare criteri analoghi per le contribuzioni e norme valide per tutti per il cumulo fra pensioni e salari, nonché un tetto massimo per le pensioni, e così via. Occorre cioè, fare emergere con grande forza contenuti di riforma se non si vuole che gruppi o categorie, o aree territoriali, colpite in una parte dei loro interessi dalle ipotesi avanzate da Cisl e Uil, reagiscano con durezza; anzi i contenuti riformatori devono diventare gli assi portanti della vertenza previdenziale che non può limitarsi solo al riordino o alla eliminazione delle disfunzioni più macroscopiche.

E' certo che una maggiore giustizia salariale, quindi previdenziale e assistenziale, darebbe più slancio all'unità e alla lotta dei lavoratori. Dobbiamo dimostrare, come sindacato, di essere portatori di una giustizia previdenziale superiore. Ciò non è facile in quanto i problemi della previdenza sono certamente per un verso frutto delle nostre lotte, ma dall'altro anche lo specchio dei guasti del potere Dc. Un'ultima considerazione: la disinformazione, lo scandalismo come pure l'allarmismo economico esasperato non servono la causa della riforma. La linea della riforma ha bisogno della verità anche se cruda e amara, ma soprattutto di una mobilitazione di massa senza la quale si rischia di essere sconfitti e che il particolarismo, gli aggiustamenti abbiano a prevalere sugli elementi di cambiamento.

● Sante Moretti

Il seminario di Saint Pierre



Per una fabbrica a misura d'uomo

I delegati Fiat discutono la linea per la difesa della loro salute. Precisati i punti dell'accordo riguardanti il miglioramento dell'ambiente e l'entrata del patronato sindacale in fabbrica

Se ci fosse stato bisogno di una conferma dell'impegno del sindacato nella difesa della salute nei luoghi di lavoro, questa è venuta dal seminario che si è tenuto a Saint Pierre (Ao) dal 12 al 14 gennaio, promosso dal coordinamento Fiat dell'Flm, allo scopo di puntualizzare la situazione della vertenza per l'applicazione dell'accordo aziendale siglato nel giugno scorso ma rimasto, per alcuni aspetti, allo stato indicativo. Il « St. Pierre n. 2 », come è stato chiamato dagli organizzatori per distinguerlo dal seminario del 1971 ma anche per rivendicare la continuità con la linea elaborata in quegli anni, è stata l'occasione per proporre alla discussione dei 126 delegati una nuova impostazione della lotta contro gli infortuni e le malattie professionali derivanti dalle condizioni in cui gli operai si trovano a dover lavorare, dalle sostanze nocive con cui vengono a contatto direttamente o per l'inquinamento dell'ambiente di lavoro. Un primo punto dell'accordo riguar-